Rimini

Solo ipotesi sul movente della strage

RIMINI. Le indagini sul passato dei coniugi Pagliarani e Galassi, uccisi lunedì notte in una villetta sulle colline riminesi, non hanno fatto emergere elementi che possano giustificare un delitto. «Dalle notizie che abbiamo avuto da Londra – ha spiegato il dirigente della Criminalpol regionale Carlo Lomastro – risulta che la loro vita era limpida, che non c'erano ombre. Ogni ipotesi resta comunque valida, ma per il momento non abbiamo sposato alcuna delle tesi possibili».

Il sostituto procuratore Roberto Sapio, titolare dell'inchiesta, ha avuto dall'esame autoptico la conferma che i quattro erano legati quando sono stati uccisi e che i colpi sparati dagli assassini sono stati sette e non sei come era sembrato. «La perizia balistica ci permetterà di accertare se la pistola che ha ucciso i quattro coniugi è la stessa che nell'ottobre dell'anno scorso servì per l'omicidio di due omosessuali trovati morti in automobile alla periferia di Rimini».

Un'altra pista che finora non ha trovato conferme ma che viene tenuta in considerazione, riguarda le notizie su presunti riti satanici che sarebbero avvenuti recentemente in cimiteri del Pesarese e del Riminese.

Un giornalista inglese ha chiesto a Sapio se verrà messa una taglia sugli assassini e il magistrato ha risposto che «lo Stato italiano è abbastanza efficiente per cercare la soluzione di un delitto con le procedure normali». Sull'ipotesi di una matrice mafiosa dell'omicidio Sapio è stato generico: «Per ora è difficile dirlo; penso comunque che si tratta di mafia, questa dovrebbe avere un'origine inglese».

Un affittacamere ravennate stipava 100 senegalesi in un condominio per 34 persone a 4mila lire al giorno

Tolta la licenza dalla questura L'uomo si difende: «Altro che razzismo e speculazione Io li aiutavo dando loro un tetto»

Un «tesoro» i letti per i neri

A proposito di razzismo: come riuscire a fare soldi sfruttando i più disperati. La «nobile» impresa è riuscita ad un affittacamere ravennate, che – fin dall'estate scorsa – ha stipato più di cento senegalesi in un condominio con 34 posti letto. Ufficialmente per 4.000 lire a testa al giorno. Ma aveva già chiesto l'aumento. La licenza è stata ritirata ieri dalla Questura, dopo un rapporto della Usl.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

CASALBORSETTI (Ravenna). «Non sono razzista, io. Lo dimostra il fatto che affitto camere ai senegalesi». Roberto Fornasari, sui 40 anni, si giudica davvero una gran brava persona. Fin troppo. Nei suoi appartamenti aveva infatti 34 posti letto, ed ospitava – lo ha accertato la Usl – 96 senegalesi, senza tener conto di quelli (una ventina) che al momento dell'ispezione erano fuori. «Avevo fatto domanda per portare a 76 il numero dei letti», dice il Fornasari, che comunque aveva già impiantato letti a castello dappertutto: nelle sale di soggiorno, nelle cucine, negli ingressi.

L'affare andava avanti dall'estate scorsa: ufficialmente ogni senegalese pagava 4.000 lire al giorno, ed il Fornasari prendeva 400.000 lire al giorno, dodici milioni al mese, 144 all'anno. Tutto per dieci appartamenti che, senza i senegalesi, sarebbero stati affittati solo a luglio e agosto, quando Casalborsetti diventa località turistica.

Più di cento persone in sedici camere da letto: c'è chi riesce a fare soldi anche sulla pelle dei più poveri, questi venditori di collane, false *Lacoste* e false cinture *El Charro*, che riescono a mettere in tasca trentamila lire in un giorno, solo se vendono merce per centomila lire.

Roberto Fornasari si sente addirittura una vittima: sono appena andati via due ispettori della questura, hanno ritirato la licenza di affittacamere intestata alla madre, Maria Campari. «Ci invidiano tutti perché dicono che facciamo i soldi... Ma lo sa cosa vuol dire lavorare con questi qui?».

Abbassa la voce, come se facesse una confidenza: «Vivono come animali, poveretti, non hanno chi li guida. Sono sottosviluppati, come i selvaggi. Si fanno da mangiare in un solo pentolone...».

Lui, la «brava persona», aveva chiesto anche un aumento dell'affitto, ed aveva aggiunto ancora altri letti. I senegalesi stavano diventando una «miniera».

«Venivamo qui – ci spiega uno di loro, Iva Amar – perché per noi trovare casa è impossibile. Qui affittano a tedeschi, francesi, ecc., ma non a noi, che pure abitiamo come gli altri, paghiamo come gli altri. Vuoi fare una prova? Se vai tu in un'agenzia, una casa te la danno subito. Se va uno di noi, diranno che non ne hanno. La differenza c'è, ed è nella pelle, nella nostra pelle nera. Tutto qui».

Da oggi i senegalesi lasceranno il condominio. Il Comune di Ravenna ha trovato, fino all'inizio di giugno, dieci appartamenti a Lido Adriano, dove potranno vivere 50 africani. Per gli altri si stanno cercando altre case. Tutti i giovani venditori sono iscritti ad una cooperativa, «Solidarietà africana», il cui rappresentante legale è un sacerdote di Ravenna, don Ulisse Frascali.

«Sapevo che quella sistemazione era indegna – dice – anche perché mi risulta che ai senegalesi fossero chieste cifre ben più alte delle quattromila lire "ufficiali". Per fortuna sta arrivando qui, al "Nuovo Villaggio del fanciullo" un campo attrezzato, con bungalow e servizi. Ce lo da la Seipem, che lo utilizzava per i lavoratori all'estero: ci potranno abitare duecento persone. Quello della casa è solo uno dei drammi che questi giovani debbono affrontare: non possono continuare a vendere collane, anche perché sono ormai troppi. In questi ultimi mesi in tanti arrivano dalla Francia dove l'effetto Le Pen si sta facendo sentire. Noi non vogliamo fare la carità, ma attuare una proposta socio-politica: impiantare semi di sviluppo tecnologico e sociale».

«Per questo – spiega il sacerdote – stiamo realizzando accordi con l'Olivetti per preparare tecnici per una rete di assistenza in Senegal, ed altri accordi con cooperative come la Cioci e la Coir per preparare impiantisti, elettricisti, saldatori, ecc. Il "vù cumprà" deve essere soltanto una fase transitoria, per chi, in quel momento, non ha altri mezzi di sopravvivenza. È un problema talmente "minimo" che basterebbe una circolare, una piccola legge, per evitare che ogni anno si scateni la caccia a questi "abusivi". Dobbiamo impegnarci perché questi giovani acquisiscano capacità lavorative, per poi "importarle" nel loro paese. La collaborazione è paritetica: ci sono anche giovani italiani che, andati in Senegal come volontari, hanno trovato lavoro e sono rimasti».

Birane Diop è uno dei pochi (cinque o sei in tutto) che è riuscito a trovare un lavoro diverso da quello del venditore. È da qualche mese manovale in fabbrica, 6.000 lire all'ora.

«Razzismo in Italia? Certo che c'è. E sono i piccoli episodi che ti danno più fastidio: la gente in autobus che sbuffa quando ti siedi vicino a loro, e vanno a cercare un altro posto. Ti offendono le "meraviglie" della gente; alla coop, due donne commentavano: "Hai visto, i negri si trattano bene, mangiano anche la carne". Sono diventate rosse quando ho detto che capivo sia l'italiano che il dialetto. I più razzisti sono gli anziani ed i giovanissimi. In un bar vicino a Cesena, sono entrato per comprare un panino. C'erano due poliziotti, uno di loro senza volere mi ha pestato un piede, e mi ha chiesto scusa. "Adesso chiediamo scusa anche ai neri?", ha chiesto un vecchio. I giovani, quelli di sedici, vent'anni, sono terribili. A volte ho chiesto un'informazione, parli con due o tre, e nemmeno ti rispondono. È come se non ti vedessero nemmeno. Quasi preferisco gli insulti».

Elle Kappa story In mostra le sue vignette

DAL NOSTRO INVIATO

UDINE. Di scarsa loquacità. Apparentemente disorganizzata. Restia a ritrosa in pubblico. Autoironica, naturalmente, ma più spesso con bersagli classici, l'imperialismo di Reagan e le repressioni israeliane, il Papa, le stragi e i servizi deviati. Ma quando serve anche la sinistra storica («Ai referendum sulla giustizia voto sì come i comunisti – meno male, credevo votassi sì come i socialisti») e quella meno storica («Dp ha fatto dieci anni – vedi, ogni tanto qualcosa la fa»). Un po' perfida e molto faziosa per passione, come i grandi autori di satira. Ecco Elle Kappa, l'autrice di migliaia di vignette e storie su l'Unità, Tango, Linus. Alla rinfusa: è romana, si chiama Laura Pellegrini, ha 32 anni finalmente una che non ha fatto il '68. Non ha pubblicato un solo libro, e, fino a questa di Cervignano, non aveva all'attivo neanche una mostra: finalmente da emergente è passata alla condizione di emersa. Fra i tanti difetti-pregi, l'antisocialismo viscerale, incontenibile ma solidamente basato sugli atti giudiziari. Nessuno come lei, probabilmente, ha esplorato così a fondo tutte le possibili variazioni sul tema «socialisti ladri», prima e dopo Beppe Grillo. Questo non le ha sbarrato le porte di una collaborazione con Drive in, fatto che potrebbe rinfocolare l'eterno dibattito sulla satira politica nella società moderna: veicolo di consenso verso i suoi bersagli? È uno degli argomenti di cui si è discusso, accesamente come al solito, in un dibattito che ha accompagnato, il 30 aprile, l'inaugurazione della mostra. Il titolo, a dire il vero, era «Pci e satira», ma quando si comincia su questo tema si sa sempre dove va a finire, un po' dappertutto. C'erano Giovanni Berlinguer e Aldo D'Alessio (in quanto amici di Elle Kappa), il gruppone di Tango con Staino, Sternone, Carlin, Altan e Calligaro, gli ultimi due friulani e riservati come Elle Kappa. Ma lei, più coerente di tutti col proprio personaggio, non ha aperto bocca.

La mostra suscita parecchio entusiasmo, Elle Kappa ha scoperto di avere un suo pubblico, sono venuti finora duemila visitatori soprattutto giovani, molti da fuori provincia. Ci sono, esposte, 140 vignette originali e un po' di «storie»; per raccoglierle una bella fatica, Elle Kappa non conserva e non cataloga la propria produzione.

Cervignano è il centro della Bassa Udinese, dodicimila abitanti, zona rossa, Pci al primo posto ma fuori Giunta dopo l'emigrazione socialista verso la Dc. La rassegna è stata organizzata, nella Casa del popolo di via Garibaldi, dalla cooperativa soci dell'Unità della Bassa Friulana e dal circolo Arci Marcuzzi ed è la terza in tre anni. Si era cominciato, casualmente, con una antologica di Cipputi (Altan abita ad Aquileia, due passi da qui), poi è toccato a Bobo. Adesso, anticipano Irio Job, Mauro Travanut e Giovanni Mian, si sta pensando ad una manifestazione annuale sulla satira politica, di rilievo nazionale. Prima ancora, ad un possibile gemellaggio con Montecchio, il paese emiliano dove Tango organizza la sua «festa nazionale». □ *M.S.*

Volontariato

Dai partiti un impegno per la legge

ROMA. «Oltre la solidarietà di classe per una solidarietà di cittadinanza», questo il titolo del libro contenente gli atti del seminario della commissione culturale del Pci sul volontariato tenutosi all'Istituto Togliatti di Frattocchie lo scorso dicembre e presentato nel corso di una tavola rotonda tenutasi a Roma alla casa della Cultura. All'incontro, oltre a Giuseppe Chiarante della direzione del Pci, erano presenti l'on. Guerzoni della Sinistra indipendente, il ministro per gli Affari speciali Rosa Russo Jervolino, la responsabile democristiana per i problemi del volontariato Maria Eletta Martini e il sottosegretario agli Interni, il socialista Valdo Spini.

Tutti gli intervenuti, a conclusione dell'incontro, hanno preso l'impegno affinché si arrivi finalmente alla formulazione di una legge sul volontariato, quanto mai necessaria per regolamentare un settore nel quale prestano la loro opera milioni di persone e soprattutto per chiarire e definire i rapporti con le istituzioni. «Il ruolo del volontariato – ha detto Chiarante nel suo intervento – non è supplire alle istituzioni, ma arricchire la democrazia».

Oggi a Civitanova Marche l'inaugurazione

«Il sindaco dei matti» ha vinto I malati hanno la loro casa

Una catena umana: da una mano all'altra passerà una chiave. È quella che aprirà la porta della casa-alloggio per malati mentali a Civitanova Marche e per la cui realizzazione, Giulio Silenzi, sindaco di un paesino lì vicino, Monte S. Giusto, fece lo sciopero della fame. La giunta comunale di Civitanova si opponeva, non voleva in paese i «matti», per questo la clamorosa protesta di Silenzi. Oggi il lieto epilogo della vicenda.

LILIANA ROSI

ROMA. «Il sindaco dei matti», come venne chiamato Giulio Silenzi quando in segno di protesta per la latitanza delle istituzioni si mise a fare lo sciopero della fame, ce l'ha fatta: oggi si inaugura la casa-alloggio per sette disabili mentali. «Quello che non è stato fatto in dieci anni di riforma psichiatrica – dice – lo abbiamo realizzato in quattro mesi». Tanto, infatti, è stato il tempo necessario per mettere in piedi il «servizio» previsto dalla legge 180. Grazie solo alla impuntatura di Giulio Silenzi, presidente dell'associazione dei comuni dell'Usl 16, a Civitanova Marche oggi si aprono le porte della casa dove troveranno assistenza e un alloggio i malati mentali finora sistemati nel reparto di diagnosi e cura del locale ospedale.

Fino a ieri i degenti, denominati «residui», vivevano in uno scantinato del nosocomio. La loro vita si svolgeva, oltre che nelle camere da letto, in una stanza di 45 metri quadri dove erano costretti a convivere, ognuno con le proprie esigenze.

Di fronte a quella situazione, al limite dell'umano, Silenzi, che è anche sindaco di Monte S. Giusto, un paese lì vicino, avanza la proposta di trasferimento degli otto «residui» in una casa alloggio. Ma la giunta comunale di Civitanova nicchia, perde tempo. Non vogliamo i matti in paese: sarebbe una mossa troppo azzardata in previsione delle elezioni. Silenzi non demorde. Infine, dopo sette sedute in consiglio comunale, si arriva ad una delibera scritta a mano su un foglietto: una farsa, una presa in giro. «Non ci ho visto più» – dichiarò a suo tempo il «sindaco dei matti». Ecco allora lo sciopero della fame di quattro giorni conclusosi con l'ottenimento della delibera. Questa volta quella vera.

Così partono i lavori e oggi, di fronte alla cittadinanza ed alle autorità, l'inaugurazione della casa nel centro storico di Civitanova Marche. «È una dimostrazione –dice Silenzi – che con la volontà, la determinazione e l'impegno, i problemi si superano». Una lezione che forse farà cambiare atteggiamento al sindaco di Civitanova, Costamagna, che all'epoca della contestazione di Silenzi dichiarò che il tempo gli avrebbe dato ragione: quello dei matti in paese era un progetto senza futuro. Oggi, invece, al suono delle campane della chiesa e del campanile del municipio, una chiave passerà da una mano all'altra della catena umana che dal centro del paese arriverà davanti alla porta della casa. L'ultimo anello, uno dei «residui», aprirà il portone. Lo spumante concluderà i festeggiamenti.

Alla cerimonia, oltre naturalmente a Giulio Silenzi, ci saranno i malati di mente, il prefetto, il sindaco Costamagna, e tutte quelle associazioni che volontariamente hanno prestato la loro opera per la realizzazione della casa. È ancora sul volontariato è basata parte della gestione della nuova struttura. «Lo stanziamento del Comune di Civitanova sul quale possiamo contare – dice Silenzi – è di 110 milioni annui. Per ottenerli abbiamo dovuto batterci a lungo. I soldi servono per pagare il personale della cooperativa "Barnum" che gestirà la casa, per il resto abbiamo bisogno di volontari».

Arrivato finalmente in porto il progetto della casa-alloggio per i «suoi matti», il tenace Silenzi già pensa a mettere in cantiere altri progetti. «Questo non è stato che il primo passo – dice – noi dell'associazione dei comuni siamo già pronti per iniziare la battaglia per l'avvio del dipartimento di salute mentale, l'avvio del servizio di prevenzione sul territorio, lo spostamento del reparto di diagnosi e cura dell'ospedale e la creazione di un centro diurno». Un programma veramente ricco per la realizzazione del quale auguriamo al tenace sindaco di non dover più ricorrere allo sciopero della fame.

Milano

Assemblee anti-br in fabbrica

MILANO. Un disegno lucido, ma perdente, quello di tentare di accreditarsi nelle fabbriche, partendo proprio da quei luoghi dove più chiara fu la sconfitta delle Br a Milano: un fatto comunque grave da isolare e stigmatizzare. Questo in sintesi il giudizio che hanno espresso ieri i lavoratori della Pirelli e i delegati dell'Alfa di Arese dopo il ritrovamente dei volantini Br. Alla Bicocca ieri mattina si è tenuta un'assemblea di operai e impiegati durante lo sciopero proclamato dalle 8 e 30 alle 9 e 30. C'erano circa mille lavoratori e ha parlato per la federazione milanese Cgil, Cisl e Uil Carlo Stelluti. I delegati dell'Alfa, in un comunicato emesso alla fine della riunione convocata per la piattaforma aziendale, dicono: «Nel passato i lavoratori di Arese sono sempre stati in prima fila nella lotta al terrorismo e assieme agli altri lavoratori sono stati elemento determinante per la sua sconfitta». La meccanica che è stata seguita dai postini delle Br per far arrivare nelle fabbriche il loro documento conferma l'ipotesi che i brigatisti non possono contare su alcun appoggio interno.

Vigevano

Si scava per recuperare la salma

VIGEVANO. Sono proseguite anche ieri le operazioni di soccorso nei pressi del pozzo di Vigevano in cui è sepolto da due giorni Angelo Baudo. Attraverso un condotto lungo circa 20 metri, collocato a nove metri di profondità ed appositamente inclinato verso il basso, si cercherà di raggiungere quota meno 12 per estrarre il corpo del pensionato di 61 anni. Durante la scorsa notte, le ruspe hanno scavato un enorme buco della profondità di circa nove metri e del diametro di 25. Nel cratere si sono calati sette uomini che hanno collocato delle resistenti protezioni in ghisa al fine di evitare pericolosi cedimenti del terreno in quel punto molto fragile. Con l'ausilio di una speciale «talpa» si cercerà di «spingere» nel terreno delle tubazioni del diametro di oltre un metro. Questo «corridoio» dovrà consentire ad un vigile del fuoco di calarsi fino a meno 12, scavare tra il terreno che copre il pensionato e riportare in superficie la salma.

Festa de «l'Unità»

Chiunque potrà acquistare un pezzo del prato che ospiterà il villaggio

FIRENZE. Vale più di quattro convegni sull'ambiente l'idea lanciata ieri dagli organizzatori della festa nazionale dell'Unità: una parte del grande terreno alle porte della città che ospiterà la festa verrà acquistato dal Pci, trasformato in un parco attrezzato con impianti sportivi e ricreativi e messo a disposizione di tutti. Con il Comune di Campi Bisenzio, nel cui territorio è compreso l'appezzamento, verrà sottoscritta una convenzione che regolerà l'uso delle attrezzature. Il Pci chiede alla gente, a tutti coloro che sono interessati a veder trasformato un terreno agricolo abbandonato in un punto vivo di attività e di ritrovo, un contributo simbolico ma altamente significativo: chi vuole può «acquistare» un metro quadrato di quel terreno versando 10 mila lire sul conto corrente postale numero 230508 intestato a: Pci, Federazione fiorentina, Festa nazionale dell'Unità, Compra un parco.

«Questa straordinaria forma di sottoscrizione popolare, spiegano Gianni Pagani e Ettore Chirici, responsabili della festa e dell'allestimento, ha per noi un valore speciale: il Pci vuole realizzare qualcosa di concreto in campo ambientale e vuol farlo insieme alla gente». A villa Sarri, sede della direzione della festa, le riunioni si susseguono. Ormai stanno per essere completati i lavori di urbanizzazione dell'intera zona, e il risanamento di un intero secolare boschetto di querce, lecci e allori che affianca una bella villa seicentesca, Villa Montalvo. Poi si passerà all'allestimento vero e proprio. Nella parte che alla fine dell'appuntamento nazionale si trasformerà in parco (circa 18 ettari) sono previsti due campi da gioco, per pallavolo e pallacanestro, uno capace di ospitare 1600 persone e uno coperto da una tensostruttura di 1100 metri quadrati per 800 persone, dotato di spogliatoi, bar e illuminazione notturna. Un ettaro di terreno sarà delimitato da un porticato: nella piazza così ricavata saranno installate fontane, giochi per ragazzi, una enorme scacchiera, una scultura e altri oggetti di arredo urbano. Sarà anche allestito un palco coperto in una zona capace di 60, 70 mila spettatori, una struttura progettata per concerti e grandi spettacoli. Il costo? Circa 2 miliardi e mezzo, ma solo perchè ci lavoreranno tanti volontari.

Funerali a bimbo mai nato

«Aspettiamo un figlio...» ma non era vero Il dramma di due sposi

TORINO. Non hanno commesso reati i due coniugi torinesi che hanno fatto credere a parenti e amici di aver avuto un figlio in realtà mai nato organizzando poi un finto funerale. I carabinieri – giunti alla scoperta della vicenda indagando su un infanticidio vero, quello di un neonato gettato nelle acque di un torrente della Val di Lanzo e ripescato il primo maggio – li hanno interrogati a lungo, poi li hanno rilasciati senza denunciarli.

Tutto comincia nell'aprile dell'87. La donna annuncia al marito di aspettare un bimbo. Pochi giorni dopo scopre invece di essersi sbagliata. Ma non lo comunica al coniuge che intanto, felice, ha già informato del «prossimo lieto evento» colleghi d'ufficio e congiunti. Lei, col trascorrere dei mesi, aumenta pure di qualche chilo e la farsa regge bene. Finché arriva il momento di partorire: la donna giustifica il grande ritardo (un paio di mesi) sostenendo di aver sbagliato i calcoli, poi non ce la fa più e racconta la verità. Il marito, dopo la delusione e la rabbia, decide di continuare il «gioco» non sapendo come uscire altrimenti dalla situazione.

Così i due raccontano che il piccolo è nato con una malformazione e poi ne annunciano la morte. Convocando tutti al cimitero, spiegano che la bara tarda perché all'istituto di medicina legale, dove è prevista una autopsia sul cadaverino, il medico si fa aspettare. Annunciano quindi lo slittamento al giorno seguente della cerimonia, poi, nel giro di un paio d'ore, rintracciano tutti telefonicamente avvertendo: «Il medico è arrivato, abbiamo già fatto tutto». E parenti e amici si ritroveranno, tra lo sconcerto dei necrofori, a piangere su una tomba senza lapide, un bimbo in realtà «mai nato».

«Tutti sul Calvario, contro l'aborto»

«Profondamente commossi diamo la notizia di circa 8mila bambini tirolesi non nati...». L'annuncio funebre ha occupato ieri mezza pagina del «Dolomiten», il quotidiano di lingua tedesca di Bolzano controllato da un deputato del Svp (ma la proprietà è frazionata fra i parroci della provincia). È firmato dal Movimento per la vita sudtirolese, che invita a una «processione per i non nati» prevista per oggi pomeriggio. Naturalmente, sul monte Calvario. L'Alto-Adige è in realtà la zona d'Italia col più basso tasso di aborti volontari. Il servizio è assicurato da un solo ospedale.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Donat Cattin vuole la sepoltura cristiana dei feti? Ecco fargli eco, da Bolzano, il «Bewegung für das Leben», il Movimento per la vita sudtirolese, che ieri ha firmato una specie di annuncio funebre pubblicato con grande evidenza, su mezza pagina, dal quotidiano locale di lingua tedesca «Dolomiten». «Profondamente commossi diamo la notizia della morte dei circa», e qui il testo del necrologio si fa a caratteri cubitali, «8mila bambini tirolesi non nati». Quelli «che negli ultimi dieci anni sono stati "assassinati". La loro morte è avvenuta nella maggior parte dei casi in sale operatorie pubbliche o private». L'annuncio prosegue con toni raccapriccianti: «Sono morti in modo crudele perché sono stati fatti a pezzi mentre erano ancora in vita, o estratti dalla loro prima dimora, il ventre materno, o fatti asfissiare». Colpa, naturalmente, dello Stato che «permette esattamente da dieci anni la morte dei bimbi non nati e la finanzia con le tasse». Non è finita, il testo listato a lutto conclude con questo annuncio: «Poiché per i nostri concittadini non nati è tuttora vietata una funzione funebre o una sepoltura invitiamo a pregare per i bambini assassinati, i loro genitori e coloro che se ne sono resi responsabili. Tutti sono cordialmente invitati a partecipare a una «processione per i non nati» sul monte Calvario di Bolzano».

La manifestazione è prevista per le 17 di oggi, partenza a piedi dalla centralissima piazza Walter alle spalle del Duomo e risalita delle stazioni della Via Crucis che percorre una collina, alla cui sommità c'è la chiesetta del Calvario.

Pare che l'iniziativa non abbia affatto l'appoggio del vescovo Wilhelm Egger, né della parte italiana del «Movimento per la vita», che in Alto Adige è etnicamente diviso in due associazioni parallele. Nessun annuncio del genere è infatti apparso, ne è stato richiesto, sul giornale di lingua italiana, l'«Alto Adige». Il Dolomiten non ha invece avuto problemi a pubblicare l'incredibile necrologio Il quotidiano è diretto da Josef Rampold, il giornalista processato (e assolto) qualche tempo fa per vilipendio alla bandiera italiana, ed è proprietario del deputato della Svp Michael Ebner. Ma una fetta consistente di azioni è frazionata anche fra i parroci della provincia.

Bolzano «capitale» dei Rambo antiabortisti? Dipende. Da parte della comunità italiana l'interesse per questi discorsi portati all'estremo è sempre stato piuttosto tiepido. Forte è invece quello della componente sudtirolese. L'Alto Adige è una delle province in cui vinsero i sì all'abrogazione della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza tranne che nelle zone a maggioranza italiana), ed è in assoluto l'area con minor tasso d'aborti «legali» d'Italia – una percentuale – oltretutto, in continuo calo e da porre in relazione, presumibilmente, alla scarsa disponibilità delle strutture pubbliche. Già due anni fa le «frauen» della Svp organizzarono una massiccia raccolta di firme contro l'aborto davanti alle chiese. E l'anno scorso fece scalpore l'«incontro» culturale, anche sui temi dell'aborto, fra il cardinale Ratzinger e uno dei più rappresentantivi esponenti dei Verdi, Alexander Langer. Nell'intera provincia c'è un solo consultorio pubblico, aperto da appena un anno a Bolzano, e due consultori «laici» privati. L'unico ospedale che ha una propria équipe per l'interruzione volontaria della gravidanza è quello di Bolzano, che però per regolamento accetta solo le residenti in città e respinge tutte le altre donne. L'assessore provinciale alla Sanità, dottor Otto Xaurer, appartenente all'ala «sociale» della Svp, ha provato tempo fa ad allargare il numero di cliniche disponibili al servizio, ma inutilmente: ne ha guadagnato solo innumerevoli attacchi, soprattutto dal suo partito.

«Supplica» ai banditi

Esteranne compie 16 anni in mano ai rapitori Un appello dei genitori

GROSSETO. «Cinque mesi di straziante e continua agonia ancora non sono bastati per rivedere la nostra Titti, e del nostro sofferto silenzio voi dimostrate di non tenere conto». La famiglia di Esteranne Ricca, la ragazza rapita nel grossetano il 2 dicembre scorso, ha lanciato ieri – giorno del suo sedicesimo compleanno – un nuovo accorato appello ai rapitori. «Noi ci disperiamo e dobbiamo difenderci da ogni forma di sciacallaggio, mentre la nostra bambina rimane strappata al suo affetti, chissà dove, chissà come. Per lunghe notti – prosegue l'appello – abbiamo sperato invano di vedere un vostro segnale ma voi non ci siete venuti incontro».

I familiari di Esteranne rivolgono quindi un nuovo invito ai rapitori: «Mettetevi in contatto con noi comunque vogliate, dimostrateci che Esteranne è viva e sta bene. Aspettiamo con ansia notizie che non potete farci mancare. Avete già preso cinque mesi della sua e della nostra vita, non potete tenerla ancora separata da noi. Manteniamo ferma la indistruttibile volontà di ricercare qualsiasi tipo di contatto che possa apparirvi sincero ed efficace. Pertanto vi preghiamo – conclude l'appello – di attivare qualsiasi tipo di canale che riteniate idoneo fidando nella nostra disponibilità». Il messaggio ai rapitori si chiude con un toccante «auguri per il tuo compleanno Titti».

Anche le studentesse della prima «B» dell'Istituto magistrale Rosmini di Grosseto, la classe frequentata da Esteranne, hanno voluto ricordare il compleanno della loro compagna. «Ciao Esteranne – hanno scritto – ci stiamo "scervellando" per cercare tante parole quando ne bastono solo quattro per dirti che ti vogliamo tanto bene».